

SEBASTIANO VINCI Perversione e “Père-Version”: funzione paterna e amore del padre nella clinica psicoanalitica e psicodrammatica

La clinica psicoanalitica ci mostra come, per le strutture soggettive, sia imprescindibile considerare il rapporto con la funzione paterna, il *Nome-del-Padre* come viene indicata da Lacan: che essa sia forclusa, come nella psicosi, soggiacente all’effetto del diniego, come nella perversione o, alla rimozione, come nella nevrosi, il rapporto con questa funzione risulta, comunque, fondamentale per la struttura del soggetto.La perversione, che qui si prenderà in considerazione, con il suo “diniego” della castrazione materna, pone l’accento anche sulla funzione del *padre* sia in quanto agente e rappresentante della Legge che sulla sua efficacia nel far accedere il bambino all’evidenza della differenziazione sessuale. Un padre “*perversamente*” orientato, è in grado di trasmettere l’etica e la funzione del riconoscimento della Legge? È quanto si interrogherà, in questo scritto, alla luce di un caso clinico.

Nella lezione del 21 gennaio 1975, nel corso del suo Seminario intitolato R.S.I., Jacques Lacan enunciò, all’interno del suo discorso, questo passaggio *“Un padre non ha diritto al rispetto, se non all’amore, che se il detto amore, il detto rispetto, è – voi non crederete alle vostre orecchie – ‘père – versionem’ orientato, cioè a dire fa di una donna oggetto a cui causa il suo desiderio. Ma ciò che una donna ne a-coglie così non ha niente a che vedere con la questione. Ciò di cui ella si occupa, è di altri a, che sono i bambini, presso i quali il padre pertanto interviene – eccezionalmente nel caso buono – per mantenere nella repressione, nel giusto semi-cio [mi-dieu/milieu], la cui versione che gli è propria della sua ‘père-version’. ‘Père-version’, sola garanzia della sua funzione di padre, che è la funzione di sintomo, così come io l’ho descritta”* ¹

Questo padre, a ben vedere, è un padre che sa mettere in moto il desiderio di una donna, donna che è “*presa*” come oggetto, sola garanzia, per questo padre, dice Lacan, della sua funzione. È un padre, inoltre che, diversamente del padre freudiano di *Totem e Tabù* che gode di tutte le donne, è *umanizzato*, incontra un limite al proprio godimento nel porre una donna nella posizione di feticcio. Limite, appunto, posto dal corpo stesso di una donna. Questo rispetto, se non addirittura l’amore, come ci dice Lacan, in fondo, non è altro che il posto che un padre si sa conquistare, nell’accezione di Lacan di questo periodo, all’interno della costellazione relazionale, all’interno del rapporto che instaura con una donna e che fa sì che questa assurda ad oggetto causa del suo desiderio, donna che, però, trova oggetto, nei propri figli, gli oggetti che ne causano il suo. È già una lettura diversa rispetto al padre definito in quanto tale dal desiderio della madre, come si avrà modo di precisare meglio in seguito, perché in questa accezione di padre *umanizzato*, egli è nel posto di colui che trasmette un sapere sul suo modo singolare di godere delle “piccole cose”. Trasmette, cioè, ai propri figli, il suo specifico modo di intendere la sua *père-version*. È il modo, secondo Jacques-Alain Miller, con il quale Lacan, nel suo ultimo insegnamento, ha “strappato” il padre dall’‘universale’, ha fatto sì che si passasse dal padre freudiano, padre che dice no, che interdice il godimento della e con la madre, così come lo si ritrova nel secondo tempo dell’Edipo che Lacan riporta nel Seminario V, al padre che, con la sua singolarità, diventa normativo, in grado di coniugare Legge e desiderio. Jacques-Alain Miller è estremamente chiaro in questo: «Ciò che fa un padre, il vostro, è che si singolarizza il suo desiderio nei riguardi di una donna rispetto a tutte le altre. È normativo solo se questo desiderio è singolare. E ciò che Lacan ha chiamato la *père-version*. Questo termine si è diffuso senza che se ne comprendesse la logica, mentre ciò che Lacan chiamava così era la singolarità di ogni padre in rapporto all’universalità del padre. Segnalando così che se un padre si identifica alla funzione universale del padre ciò può avere solo degli effetti psicotici». Come non cogliere, in ciò che Lacan propone, una sorta di passaggio, dalla legge dell’Edipo, dove al centro vi è l’amore per il padre, il padre totemico che arriva i figli delle donne e che, proprio per questo, lo amano, all’amore indirizzato al padre in quanto castrato, preso cioè, nella sua singolarità di soggetto desiderante una donna che, a sua volta, si occupa dei suoi figli, oggetti a per lei? Questo padre che rinuncia all’universale della sua versione e che si singolarizza attraverso la sua umanizzazione, attraverso la sua castrazione, per Lacan se vuole mantenere la sua funzione non può che declinarla al lato del sintomo, del *sinthomo*, piuttosto, essendo questo la soluzione “sintomatica” e, in quanto tale unica, che il soggetto, in questo caso, un padre, si crea nel tentativo di annodare i tre registri per poter far fronte al reale.

Questo rapporto tra padre, “*père*” e perversione, “*père-version*”, a ben considerarle, non introduce un concetto nuovo per la clinica psicoanalitica. Già Freud, fin dal carteggio con Fliess, nel suo tentativo di dimostrare l’eziologia sessuale delle nevrosi, si era imbattuto nella “figura del padre” seduttore, tanto da fargli preferire la frase «Mi sembra sempre di più che il punto essenziale dell’isteria consista nell’essere la conseguenza di una perversione da parte del seduttore, e che l’Eredità consista sempre nella seduzione da parte del padre». Non senza difficoltà, e, direi pure conflitto, era arrivato a nominare il padre come seduttore, se si pensa che negli *Studi sull’Isteria*, pressoché dello stesso periodo (1892-1895), nel redigere il caso di *Katharina* al seduttore aveva preferito assegnare il nome dello zio. Solo nel 1924, nella nota aggiunta al caso, si permise di “infrangere la discrezione” a cui si era attenuto: «la fanciulla dunque si era ammalata sotto le tentazioni sessuali che provenivano da suo padre». Motivo del conflitto non poteva, in fondo, che essere quello che lo aveva portato a formulare l’idea che “padre seduttore” era anche il suo, tanto da dire nel 1897 che «sputtro mio padre stesso è stato un perverso e ha causato l’isteria di mio fratello (tutti i sintomi del quale sono identificazioni) e di una mia sorella» confessione che presentava, però, una sorta di “primo ripensamento” sulla sua teoria della seduzione, cosa che avverrà, in primis, nella lettera del 21 settembre dello stesso anno quando dice, all’amico Fliess, «*Non credo più ai miei neurotica*». Ma Freud si era già sbilanciato ancor di più, riconoscendosi, nell’analizzare i suoi sogni, il «desiderio di cogliere un pater quale responsabile della nevrosi».

Compiendo un primo viraggio, rispetto a quanto stava già elaborando, Freud ne l’*interpretazione dei sogni* comincia con l’attribuire, al padre, una funzione prevalentemente simbolica; introduce l’Edipo, cosa che preciserà cinque anni dopo ancor di più nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*, pur mantenendo, nei confronti del padre, ancora una sorta di ambivalenza. Se da una parte, infatti, ne comincia a riconoscere una funzione normativa proprio nel rapportarsi antagonistico del figlio al padre, dall’altra, nel *Frammenti di un’analisi d’isteria*, il padre di Dora patisce ancora del retaggio precedente: pur avendo qualità che lo rendono collocabile tra i padri sensibili ed accorti, mantiene quei tratti che, nel carteggio con Fliess, gli erano stati attribuiti: un modo di essere e di espletare la sua funzione di padre che, intrecciandosi con una impotenza, non solo dell’organo, lo porta a non esitare di fronte alla possibilità di “sacrificare” la figlia per il proprio piacimento. La strada è però segnata. Alla teoria della seduzione si sostituisce quella del fantasma e l’Edipo struttura le coordinate per una funzione paterna che supportasse la Legge, strada ancora irta di “inside”però, quali, per esempio quelle che, nell’*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (caso clinico del piccolo Hans)* lo portano ad attribuire al padre la capacità di nascondere la realtà dei fatti: «una sorta di atteggiamento menzognero volto a sostenere la sua autorevolezza: «frottole della ciccina il padre l’aveva messo nell’impossibilità di chiedere spiegazioni su queste cose. Non soltanto gli impediva di stare a letto con la mamma, ma gli negava anche le conoscenze da lui tanto amate. Insomma, lo danneggiava in tutt’e due i sensi e ciò, evidentemente, per suo vantaggio»². Il merito di Freud, pur tuttavia, è stato quello di aver preservato al padre un posto di primo piano nella strutturazione del soggetto. Non tanto alla madre ed alle cure prodigate nell’accudimento del figlio, cosa che risultava ben più facile valorizzare, ma al padre in quanto funzione separatrice di un desiderio incestuoso, questo sì della e verso la madre, padre che in tal modo viene ad occupare il posto di colui che esercita una funzione interdictrice nei confronti di una pulsione divoratrice che avrebbe reso il figlio scuduce di un desiderio materno fagocitante. Freud ne parla ampiamente nei casi clinici che presenta ad ulteriore conferma dell’elaborazione teorica prodotta: oltre al *Caso del piccolo Hans* citato, anche nel *ricordo d’infanzia di Leonardo da Vinci*, dove l’assenza del padre risulta fondamentale per gli sviluppi relativi all’assunzione della sessualzione di Leonardo, ne parla, ancor prima nelle *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell’uomo dei topi)* dove l’amore per il padre è il velo che nasconde il profondo odio che il tenente H. nutre nei suoi confronti e che serve al soggetto, nel suo prodigiarsi a sostenere ed a celare il vacillamento paterno, a mantenersi distante da un desiderio di morte nutrito nei confronti del padre, e ne parla, nel 1910, nelle *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)* in cui quest’uomo che non era stato “insignificante” nell’esercizio della sua professione, assume però, per i figli, quella particolare “versione” che lo porta ad essere, agli occhi di questi, un padre che «non comprende nulla dei vivi e sa trattare solo cadaveri» (12): una versione decisamente caricaturale di una funzione, quella del padre che, con il suo desiderio, avrebbe dovuto non solo essere orientato verso la propria donna, ma avrebbe anche dovuto sapere come contrastare quello materno. Un paio di anni dopo Freud introdurrà un altro termine per definire il padre, il Padre originario, l’*Urvater*, il padre di *Totem e Tabù* che, rispettando la teoria darwiniana, è un padre che gode di tutte le donne e per questo odiato dai figli. Il suo divoramento, il pasto totemico, non solo sancisce la prima forma di organizzazione sociale basata sulle restrizioni morali, ma ne istituisce la sua funzione simbolica, in quanto padre morto. Il passaggio dal Padre edipico all’*Urvater*, fa sì che si passi dal padre del desiderio al padrone del godimento. Anche se l’Edipo rimane «il complesso nucleare della nevrosi»³ ed il padre all’origine della nevrosi⁴, Freud darà seguito a quelle che sono le sue riflessioni sulla figura del padre e sulle vicissitudini che la relazione con lui comporta per il figlio. Il padre tanto odiato è, pur tuttavia il padre idealizzato verso cui viene indirizzato l’amore narcisistico, è il padre che si mostra essere soggetto alla morte ed, in quanto tale, un padre che obbliga il figlio a fare i conti con un velo al di là del quale si scopre desiderante morte stessa del genitore; è il padre che, se da una parte rivela i suoi tratti reali di caducità, dall’altra rimane pur sempre quello che il figlio si immagina. È in questo periodo che il concetto di fantasma si consolida all’interno della clinica psicoanalitica rivelando tutta la problematica relativa alla fissazione al padre, quale componente fondamentale nella struttura soggettiva ed al difficile percorso legato all’affrancamento da questa figura quale esito della realizzazione dell’autonomia filiale. Su questo aspetto, Freud, è molto preciso: due sono le vie possibili – alla scelta soggettiva da parte del bambino che risulta essere preponderante senza però, sminuire la portata della “presenza” della figura paterna – a partire dalla indifferenziazione tra “fissazione” e “identificazione” che, inizialmente risultano legate tra di loro in quella che non è che una «identificazione narcisistica al padre dell’amore», fa seguito, per il bambino, il compito di affrancarsi o meno dalla fissazione al padre, con due possibili scenari, così come Freud riporta nello scritto del 1914 *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell’uomo dei lupi)*⁵: o rimanere all’interno della fissazione al padre che alimenterà la tendenza libidica di tipo omosessuale, oppure percorrere la via dell’identificazione che permetterà, al bambino, di orientarsi verso la scelta della donna come oggetto di investimento della sua libido. Se da un lato, Freud, è attento alle scelte del bambino mettendo in evidenza i movimenti libidici che ne supportano le decisioni, dall’altro non dimentica che i bambini, sia maschi che femmine, queste scelte, che rimandano ad uno specifico scenario fantasmatico, le effettuano anche in considerazione della figura reale del padre, padre inserito in una struttura di desiderio, come Lacan metterà bene in evidenza, all’interno del quale occupa un determinato posto nell’economia di desiderio della madre anch’essa legata a quella “*perè-version*” di cui questo padre la fa oggetto o meno. Questo scenario sta alla base e determina, dice in fondo Freud, quella che sarà il “destino” della scelta oggettuale del bambino e della bambina. Nel 1915, Freud pubblicò un breve scritto dal titolo *Le bugie di due bambine*⁶ dove questa dinamica viene messa in evidenza. Anche se Freud, in fondo, tenta di “sollievare” il padre dalle responsabilità relative alla condotta delle figlie, questo padre fa da supporto, con le sue risposte, agli atti che le figlie mettono in atto avvalorando quelle che sono le costruzioni fantasmatiche filiali, costruzioni che rimandano ad una specifica modalità di godimento: sia che si dichiari l’amore al padre, sia che lo si “sostenga” al fine di mascherarne la sua «impotenza», le bambine hanno operato una scelta che ne svela la propria posizione soggettiva in rapporto alla figura paterna. La questione che ci interroga, in fondo, è proprio questa: quanto il padre della realtà fattuale concorre a determinare le scelte dei figli e le loro costruzioni fantasmatiche? Quanto il desiderio della madre, avviluppato nel posto che, in quanto donna, la rende oggetto del desiderio del proprio uomo, rimanda ai figli un’immagine di lui tale da renderlo agli “occhi dei figli” impotente o insufficiente, come la clinica psicoanalitica delle nevrosi ci mostra? Il rischio di attribuire al padre, all’Altro, la responsabilità della propria posizione soggettiva, ci si rende conto, è alto. Verrebbe meno, in questo caso, la possibilità di operare affinché le costruzioni immaginarie che supportano il godimento e che indicano il posto che l’oggetto occupa nel piano fantasmatico del bambino, potessero essere “attraversate” mostrando i vincoli cui di cui questo padre la fa oggetto o meno. Questo ripetizione. Verrebbe meno quel cambiamento di posizione, propria della rettificazione soggettiva, senza la quale, quanto appena detto, non potrebbe essere messo in atto. Vi è, però, un passaggio nello scritto del 1919 in cui Freud mostra non solo di non aver messo del tutto da parte ciò che aveva scoperto circa il ruolo seduttivo del padre, ma che questo padre influenza, con il proprio modo di porsi, le scelte dei figli: «La bimetta – dice Freud – è teneramente fissata al padre il quale verosimilmente ha fatto di tutto per conquistarsi il suo amore, ponendo in tal modo il germe di un’impostazione d’odio e di rivalità della figlia verso la madre»⁸. Potrebbe sembrare una sorta di passo indietro, in realtà Freud sta già lavorando alla sua seconda topica dove introduce la funzione dell’ideale come ciò che permette al bambino, pur nel suo posizionarsi in maniera ambivalente nei confronti del padre, di identificarsi a lui e di trovare la via d’uscita da un legame che lo vincolerebbe in una posizione passivo – masochista senza via d’uscita: «uccidere il padre» diventa il modo per affrancarsi dalle strettoie della identificazione assfissante al padre ed il modo per acquistare la libertà di scelta»⁹. Questa soluzione è quella che permette al figlio che si è appropriato, attraverso il meccanismo dell’identificazione, del padre di scinderlo in due istanze, una quella ideale, l’altra, quella superegoica, più propriamente interdictrice ma che supportata dalla pulsione di morte, introduce gli elementi atti al superamento dell’ideale. Questa posizione Freud la manterà fino alla fine, assegnando all’ambivalenza del bambino nei confronti del padre, un valore strutturale ed individuando nel senso di colpa la cifra di questa presenza concomitante di amore e di odio nei suoi confronti. Questo lavoro sul padre e sulla sua funzione, portato avanti da Freud, si intreccia con un contemporaneo procedere volto allo svelamento delle strutture cliniche, nevrosi, perversione e psicosi, alla luce di tre meccanismi ben distinti che Freud individua e colloca in maniera precisa, e che si intrecciano, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rendendola operante, la funzione interdictrice del padre, con la *Verleugnung*, il diniego, Freud descrive la reazione del bambino maschio di fronte alla vista dell’assenza del pene nella bambina; è un concetto operante anche per la bambina, dal momento che anche per lei si pone la questione dell’accettazione della “castrazione” che viene, in prima istanza, da lei rifiutata. Nel 1927, nello scritto sul *Feticismo*¹⁰ la *Verleugnung* entra a pieno diritto nella teoria della perversione con il suo rifiuto di riconoscere un fatto che è lì, evidente in tutta la sua drammatica realtà, per il bambino. Questo rifiuto, il diniego della castrazione materna, diventa possibile in conseguenza di una sorta di spostamento che fa sì che il bambino diventi, da parte della madre, oggetto di un interesse sessuale piuttosto che di amore, spostamento possibile solo a partire da una posizione paterna ben definibile: quella di colui che esercita la sua funzione solo come «fazione», che si fa rappresentante di una legge che è pura convenzione e che, per tale motivo, non può che occupare, accanto alla madre, il posto del complice del desiderio di questo per il figlio. Si è, in questo caso, in un annodamento non differibile, con la funzione del padre: *Verdrängung*, *Verleugnung* e *Verwerfung*, sono le modalità con le quali il soggetto sceglie di posizionarsi quando il bambino, alla ricerca dell’assunzione di una sua posizione libidica, incontra nella parola dell’altro, gli ostacoli che non gli permettono, se non con le conseguenze cliniche che la psicoanalisi ha reso evidenti, di assumerne una. Se per la rimozione, la *Verdrängung*, si può anche asserire che, con il suo tenere lontano dalla coscienza le istanze pulsionali, introduce, rend

- 41) Ibidem, Op. cit, p. 197
- 42) Ibidem, Op. cit, p. 199
- 43) Ibidem, Op. cit, p. 298
- 44) Lacan J.(1975-76), *Il Seminario. Libro XXIII. Il sinthomo*, Astrolabio, Roma, 2006, p. 133
- 45) Lacan J.(1957-58), *Il Seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*, Op. cit. p. 214
- 46) Lacan J.(1975-76), *Il Seminario. Libro XXIII. Il sinthomo*, Op. cit. p. 85
- 47) Ibidem, Op. cit, p. 85
- 48) Lacan J., *Joyce il sinthomo*, in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 559

BIBLIOGRAFIA

- Bruno P. (2015), *Il Padre e i suoi nomi*, Mimesis, Milano – Udine
- Freud S. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess*, Boringhieri, Torino, 1986
- (1892-95), *Studi sull'isteria*, in *Opere*, vol.1, Boringhieri, Torino, 1980
- (1894), *Le neuropsicosi da difesa*, in *Opere*, vol. 2, Boringhieri, Torino, 1980
- (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino, 1980
- (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (caso clinico del piccolo Hans)*, in *Opere*, vol.5, Boringhieri, Torino, 1979
- (1910), *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)*, in *Opere*, vol.6, Boringhieri, Torino, 1981
- (1912-13), *Totem e Tabù. Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, in *Opere*, vol.7, Boringhieri, Torino, 1982
- (1914), *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*, in *Opere*, vol.7, Boringhieri, Torino, 1982
- (1915), *Le bugie di due bambine*, in *Opere*, vol.7, Boringhieri, Torino, 1982
- (1919), *Un bambino viene picchiato (contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali)*, in *Opere*, vol.9, Boringhieri, Torino, 1983
- (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, in *Opere*, vol.9, Boringhieri, Torino, 1983
- (1927), *Feticismo*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino, 1981
- Lacan J. (1938), *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Einaudi, Torino, 2005
- (1954-55), *Il Seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 1991
- (1955-56), *Il Seminario. Libro III. Le Psicosi*, Einaudi, Torino, 1985
- (1956-57), *Il Seminario. Libro IV. La relazione d'oggetto*, Einaudi, Torino, 1996
- (1957-58), *Il Seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*, Einaudi, Torino, 2004
- (1957-58), *Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi*, in *Scritti*, vol. 2, Einaudi, Torino, 1974
- (1975), *Joyce il sinthomo*, in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013
- (1975-76), *Il Seminario. Libro XXIII. Il sinthomo*, Astrolabio, Roma, 2006